

Le ragioni di una scrittura

La lingua friulana di Carlo Sgorlon

Fabiana Savorgnan Cergneu di Brazzà

1. Introduzione

Nel panorama della letteratura italiana dell'ultimo Novecento, Carlo SGORLON è incluso tra le voci narrative più rilevanti, riconosciuto a livello nazionale, internazionale e reputato cantore della sua terra, il Friuli, territorio posto a nord-est della penisola italiana, luogo travagliato da guerre e invasioni, ma anche punto di incrocio di culture e di lingue, da quella slava a quella tedesca e depositaria, *in primis*, di quella friulana. Nato a Cassacco, paese situato vicino a Udine nel 1930, è mancato nel 2009, ha lasciato a testimonianza della sua attività moltissimi romanzi, oltre ad una cospicua mole di articoli e saggi editi ininterrottamente durante tutta la vita e pubblicati in periodici nazionali e regionali. Per la sua attività di scrittore conseguì moltissimi premi e riconoscimenti, tra cui ricordiamo il Supercampielo, che vinse ben due volte (nel 1973 con il romanzo *Il trono di legno*, e nel 1983 con *La conchiglia di Anataj*) e il Premio Strega, che gli fu attribuito con lo straordinario romanzo *l'Armata dei fiumi perduti* (1985). Nella sua produzione sono comprese anche alcune opere composte in lingua friulana, un mezzo espressivo da lui ritenuto strumento idoneo a rappresentare la realtà della sua terra, ma che nel contempo utilizzò per una circoscritta produzione, poiché la lingua nella quale si esprimeva più compiutamente era l'italiano (cf. DI BRAZZÀ 2011).

2. Le ragioni della produzione in lingua

SGORLON scrisse tre romanzi in lingua friulana, pubblicati a distanza negli anni a partire dal 1970 e molti saggi, presentazioni, articoli su fatti ed eventi del Friuli, di vario genere. La sua poetica trovò voce già nell'esordio con *Il vento nel vigneto* del 1960a, rimasto per dieci anni inedito e poi pubblicato da Gremese per le scuole nel 1973, ma riscritto interamente, con eliminazione di episodi, rimaneggiamenti ed integrazioni. L'edizione in friulano esce nel 1970 con il titolo *Prime di sere* ed è premiata dalla *Società Filologica Friulana*. Seguiranno *Il Dolfin* nel 1982b pubblicato da *La Panarie*, poi edito in versione italiana con il titolo *I sette veli* (1986). Inoltre, nel 1982a, vengono pubblicate le *Fiabe friulane scelte da Giorgio Faggin* e tradotte da SGORLON; infine nel 2010 il romanzo *Ombris tal infinit*, postumo, di cui esiste anche la versione in italiano, inedita, con il titolo *I fantasmi della sera* e tradotta in francese da Igor Ghidina (GHIDINA 2014); anche in questo caso l'edizione in friulano risulta completamente riveduta rispetto alla versione originale.

Una delle caratteristiche dei romanzi in lingua di SGORLON è che non si discosta mai da quelli che sono i temi a lui cari, che costituiscono i motivi ispiratori anche nei romanzi in italiano, ad esempio: il mondo contadino e la visione intimistica ed ecologica dell'esistenza, la rappresentazione della natura come "grande madre" a cui l'uomo dovrebbe affidarsi, la concezione metafisica del cosmo.

La scelta della lingua friulana è più volte motivata dallo stesso SGORLON in articoli, interviste e in alcune sue dichiarazioni di poetica. Uno dei motivi fondamentali che indussero lo scrittore a scegliere l'espressione in lingua, fu quello di rendere omaggio alle tradizioni e alla cultura del Friuli, quel mondo che aveva conosciuto fin da bambino e che gli era rimasto dentro, in quegli anni trascorsi in campagna con i nonni e soprattutto con il nonno Pietro MATTIONI (cf. CESCUTTI 2011, 2204–2205), figura poliedrica di letterato, giornalista, linguista e storico locale; ma anche insegnante elementare, elegante e sensibile poeta in lingua friulana (cf. SGORLON AGARINIS 2015).¹ Fu lui che trasmise a SGORLON la passione per la lettura e la letteratura, per le tradizioni popolari, rappresentate dai canti e dalle leggende, dal mito; fu il nonno che lo educò all'amore per la parola, per la cultura classica, per l'arte. L'attività del nonno riguardò anche la collaborazione con giornali locali e nazionali, ad esempio *Il giornale di Udine*, *Il popolo del Friuli*, *La Patria del Friuli* ecc., ma anche con riviste di carattere dialettale, ad esempio *La Sampogna*, in cui pubblicò una traduzione in friulano di alcuni canti del Leopardi. Scrisse in

¹ Pietro MATTIONI nacque a Cassacco (Udine) nel 1870 e vi morì nel 1945.

friulano anche su riviste quali *Ce fastu?*, la *Patria del Friuli*, lo *Strolic furlan* ecc. Nel 1919 aderì alla *Società Filologica goriziana*.²

La figura del nonno è ricordata da SGORLON nella presentazione del volumetto *Sagre friulane* edito nel 1960 a Udine per le Arti grafiche friulane, quando egli “vergava, con la sua calligrafia da umanista, queste pagine intrise di finezze stilistiche, che aveva derivate pei rami di una tradizione vagamente provinciale che si può far risalire in parte ai nomi illustri di un Panzini e perfino di un Carducci” (SGORLON 1960c, 6). Egli fu indubbiamente una figura rilevante per la formazione del nipote e il suo futuro impegno di scrittore, rappresentò un punto di riferimento ed un modello, a tal punto che SGORLON proseguì la sua formazione alla *Scuola Normale di Pisa*, dove si laureò in letteratura tedesca con una tesi su Kafka, autore che insieme ad altri nordici e sudamericani costituiranno un punto di riferimento e ispirazione della sua narrativa (cf. SAVORGNAN DI BRAZZÀ 2008, 405–413).

Alla radice del suo amore per il Friuli e per la lingua friulana c'è quindi un mondo rurale in cui aveva vissuto e del quale aveva beneficiato; il friulano era una lingua con una sua forza e risorse illimitate, al pari delle altre lingue che sentono e descrivono la realtà, come lui stesso afferma:

La mia infanzia fu trilingue. Appartengo a una famiglia piccolo-borghese, e in casa mia parlavo il dialetto veneto-udinese, che dall'epoca della dominazione veneziana, fu, come è noto, la lingua del cetto medio, mentre il popolo e i nobili, per fortuna, continuarono a parlare il friulano. [...] ebbe una parte rilevante anche mio nonno, che era un po' letterato e scrittore. Egli mi fece capire che i veri linguaggi dei friulani erano il friulano e l'italiano. [...]. La mia anima friulana non trova alcuna difficoltà ad esprimersi in italiano, anche se in un italiano dialettizzato, carico di semanticità friulana, che usa costrutti ed espressioni gergali, e arriva persino a registrare parole friulane come magredi, grave, linda, bressana, fossale, sottano, inghissato, e così via, senza sentire neppure la necessità di usare le virgolette o il corsivo. [...] sono convinto che la soluzione linguistica giusta per lo scrittore che la le sue radici in una provincia sia proprio questa: che cerchi di tonificare la lingua nazionale, accademica e logorata, con innesti del linguaggio locale, che gli vengono spontanei e non forzati, così come è naturale la cadenza dialettale del suo italiano quando parla (SGORLON 1978, 3).

Un altro elemento da considerare per comprendere la scelta della scrittura in lingua è il fatto che SGORLON, frequentando casa MATTIONI, ebbe la possibilità di entrare in contatto con intellettuali che allora si incontravano nella casa del nonno, scrittori regionali noti alla cultura del Friuli, ad esempio Bindo Chiurlo (cf. D'ARONCO, 2011, 904–913) o Arturo Feruglio, ma anche poeti della levatura

² Ricordo che a Cassacco le scuole elementari sono intitolate a lui dal 1955.

di Novella Cantarutti (cf. PELLEGRINI 2011b, 700–717), di Pier Paolo Pasolini (cf. ID. 2011a, 2578–2581), di Nico Naldini,³ di Ugo Pellis (cf. ZANELLO/GIUSA 2011, 2636–2646) ecc.

3. I romanzi in friulano

L'edizione di *Prime di sere* ha come protagonista un ex galeotto di nome Eliseo che ritorna al paese d'origine dopo 27 anni di prigionia e che cerca di reinserirsi nella realtà paesana combattendo l'ostilità di alcuni paesani;⁴ viene edito nel 1970 in friulano e la ragione è chiarita dallo stesso SGORLON:

Da più parti mi è stato chiesto come mai io abbia scritto un libro in friulano. Ecco come andarono le cose. Quando, nel 1970, la Società Filologica Friulana bandì il concorso per un romanzo, mi ricordai che avevo nel cassetto un libro il quale poteva benissimo esser rifatto in friulano. Si trattava di un romanzo scritto circa dieci anni avanti, che ora considero il mio primo. [...]. Scrivendo *Il vento nel vigneto* [...] ebbi per la prima volta la sensazione di aver creato qualcosa di organico, dotato di una lieve atmosfera poetica. Così, quando si presentò l'occasione, lo ripresi in mano. Rifarlo in friulano non fu un'impresa facile, perché il linguaggio nel quale mi viene spontaneo di esprimermi, il linguaggio in cui penso, è l'italiano. Non vorrei essere frainteso su questo punto. A mano a mano che i miei anni passano, io mi sento sempre più friulano. Come il friulano d'antico stampo, ho un temperamento costruttivo, so fare tutti i mestieri, sento profondamente di appartenere ancora a una civiltà contadina e artigiana, e, quando scrivo, non posso far altro che esprimere questa civiltà.⁵

Dino MENICHINI, in un articolo pubblicato sul “Messaggero Veneto” del 1971, dichiara la completa friulanità del libro e non solo per la lingua:

Prime di sere è un romanzo “friulano” da cima a fondo: non tanto e non soltanto perché friulani sono il protagonista centrale e i personaggi di contorno della vicenda e perché friulano è il paesaggio in cui l'azione si svolge (l'arco delle colline moreniche), ma perché friulani sono i sentimenti, i pensieri, i caratteri e la vita che circolano nelle pagine, l'aria stessa che in esse si respira (8).

A proposito del friulano – la varietà dello scrittore è quella di Tricesimo –, ma anche dell'italiano, SGORLON sostiene la necessità della naturalezza della lingua, pur precisando: “Non sono un linguista e neppure un patito del linguaggio, ma uno che ha usato i linguaggi, sia l'italiano che il friulano, nella maniera più istin-

³ Domenico Naldini fu poeta, regista, scrittore, cugino di Pasolini.

⁴ Il film vinse nel 1993 il festival del Cinema in friulano.

⁵ Dattiloscritto, Archivio privato Carlo SGORLON.

tiva e naturale, senza problematizzare e senza crearsi né complessi né filosofie” (SGORLON 1978, 3).

Anche un poeta sensibile e raffinato come il gradese Biagio Marin (cf. GUAGNINI, 2011, 2122–2130), che intrattenne una corrispondenza epistolare con il Nostro, scrisse parole di pieno apprezzamento per l’opera, pur non essendo un “ladino”, intendendo con questo termine il “friulano”; riportiamo due lettere, la prima del 6 aprile 1971, la seconda del 20 dello stesso mese:

Io non sono un ladino, e il vostro linguaggio lo capisco appena e solo quando è udinese; ma mi piange l’anima di non conoscerlo, tanto mi piace. Nel ’14 avevo disertato, passando la rete di frontiera nei pressi di Jalmico.⁶ E mi ero inizialmente, fermato a Udine: la figliola di un mio conoscente, che proveniva da una famiglia gradese, mi rivelò l’incanto della vostra lingua, che può avere una dolcezza da far male. Che meraviglia! Di tanto in tanto, magari a fatica leggo i versi dagli amici di *Resultive*;⁷ ma conosco anche quelli di Pasolini e di Naldini. Lei mi potrà comprendere: io so che il vostro sforzo è eroico, e per certi versi vano. Ma proprio per questa sua vanità, la attuale fioritura di poesia ladina, mi turba l’anima e mi prende nel profondo. Lei certo mi può capire. Non ho fatto io la stessa cosa scrivendo nel mio povero dialetto, che neanche i gradesi più intendono? Ma solo noi, con la nostra opera disperata, salviamo la memoria dell’anima della nostra gente. Il suo libro lo vorrei leggere, e lei può pregare per me la signora Ciceri (GRI 2011, 2437–2440)⁸ di farmene avere una copia, visto che a pubblicarlo è stata la Filologica.

Caro Sgorlon, ho ricevuto l’esemplare di *Prime di sere* e la ringrazio. Già il titolo mi piace tanto: un quinario di una dolcezza rivelatrice dell’essenza musicale del linguaggio ladino. [...]. Non ho mancato di buttare tra le pagine un’occhiata e di sorridere di piacere per quella musica che usciva da tutte quelle parole e quei contesti.⁹

La lingua friulana per Marin è ricca di musicalità e potenzialità espressive, come sottolinea in un’altra missiva datata “30 aprile ’71”:

Caro Sgorlon, ho letto il suo bellissimo racconto che mi ha rivelato in modo che ancora non avevo gustato la dolcezza del vostro linguaggio, e l’essenza della vostra anima. Mi sono assaporato le parole, i modi di dire; la struttura del discorso, come mai prima m’era successo, neanche con i racconti di Riedo Puppo (Corgnali, 2011). Ciò che più mi ha impressionato è stata la larghezza musicale del vostro dire e anche la pasta musicale delle parole. A volte le succhiavo in bocca quasi fossero caramelle: altre volte mi rifugiavo nel loro suono come su una distesa prativa tutta fiorita. Forse il lavoro di traduzione ha comportato l’immissione del largo di Händel in ogni parola, e tra le parole. Forse lei in quel “largo” ha dato voce, più che altri, all’essenza

⁶ Jalmico, paese nei pressi di Gorizia.

⁷ *Resultive* fu un movimento letterario fondato nel 1949 dai poeti friulani Novella Cantarutti, Aurelio Cantoni e Dino Virgili, contribuendo grandemente alla diffusione della giovane poesia friulana negli anni Cinquanta

⁸ Andreina Nicoloso Ciceri, docente ed etnologa.

⁹ Archivio privato Carlo SGORLON.

dell'anima friulana. Mi ha reso facile la lettura l'uso di un linguaggio semplice, senza ricerca di troppi vocaboli tecnici, o in genere, rari. Siamo, con questo racconto, sulla via della creazione d'un linguaggio comune, forse, udinese. Non so, se quell'aria di incantamento idilliaco, se quella sordina messa sui sentimenti, se quell'allentamento non siano mero frutto di una sua profonda esigenza umana a cui ha voluto e potuto dare voce. Per me è una musica meravigliosa. Io leggo di rado libri di narrativa: ma le posso dire che questo me lo sono proprio goduto e che mi ha dato del bene. Di questo bene ora la ringrazio di tutto cuore nella speranza d'incontrarla una volta qui in casa mia, a Grado.¹⁰

Il secondo libro in friulano dopo *Prime di sere* fu *Il Dolfin*, pubblicato nel 1982b ed edito da *La Panarie*, che poi diventerà, riscritto e con meno parti di testo, *I sette veli* nel 1986. È un altro dei pochi romanzi scritti in prima persona e può essere definito un romanzo di formazione. Il protagonista è Fausto Ferrero, un ragazzo orfano di padre, che vive in un paesino del Friuli dal nome immaginario, Tesis, e che viene allevato dalla madre Jole e dalla nonna Emma ed è considerato l'erede dei beni terrieri, un “delfino”, cioè un predestinato (come si diceva in Francia per il figlio del re), ma che poi deve confrontarsi con la vita e con le difficoltà e le prove che incontra. Un romanzo che per alcuni aspetti riecheggia Charles Dickens e il romanzo di formazione ottocentesco, in cui al centro c'è la crescita e la maturazione di un ragazzo che impara dall'esperienza e dal confronto con gli altri.

L'edizione con *La Panarie* sostituì quella prevista all'inizio con la *Società Filologica*, poiché SGORLON non aveva seguito la grafia della Società. La questione della grafia costituisce un altro aspetto inerente alla lingua friulana, un tema su cui SGORLON si sentì di esprimere la sua opinione:

La storia del *Dolfin*, come tutte le mie storie, è friulana e universale nello stesso tempo; come tutti i miei libri, sarebbe potuto nascere nell'uno o nell'altro dei miei linguaggi materni, senza che qualcosa venisse pregiudicato o andasse perduto. Non c'è differenza sostanziale tra lo Sgorlon che scrive in italiano e quello che scrive in friulano. Infatti non ricerco il tipico, il colore locale, l'espressione idiomatica, il personaggio che si possa collocare soltanto in un ambiente campagnolo, e che abbia magari conosciuto da vicino, all'osteria o sulla piazza del paese, quando scrivo in friulano. Per me il friulano non è affatto un linguaggio “basso”, adatto a esprimere soltanto una civiltà che calzi soltanto zoccoli e sabbia di stalla.¹¹

Sottolinea che in *Prime di sere* ha usato “la grafia ufficiale della Società Filologica Friulana”, in *Il Dolfin*, quella “suggeritami (almeno in parte) da Giorgio FAGGIN”, studioso vicentino, autore di un vocabolario friulano: “In quel libro adottai una

¹⁰ Ibid.

¹¹ Archivio privato Carlo SGORLON.

grafia diversa, con la c, la s e la z slave, con accento circonflesso. Mi sembrava in tal modo di rappresentare in modi più fedeli i suoni friulani, appresi da bambino, nella zona di Cassacco e di Tricesimo” (SGORLON 1994b, 30). Le motivazioni sono anche culturali e di formazione:

All'epoca di *Prime di sere* e a quella del *Dolfin* io non avevo ancora, per così dire, una consolidata filosofia sulla grafia friulana. ...All'epoca del secondo libro decisi di recuperare un bel suono friulano, cui ero molto affezionato, e che apparteneva alla mia parlata, quella della zona tra Cassacco e Tricesimo. Fu lì che io appresi il friulano, soprattutto da mio nonno, Pietro Mattioli, pure lui scrittore. Le cose imparate nell'infanzia si inseriscono in modi imperiosi dentro di noi, e aderiscono alle strutture più intime dell'anima, come ebbe occasione di dire don Francesco Placereani.... Perciò, all'epoca del *Dolfin*, io m'imposi per usare suoni friulani appresi da bambino. Alcuni studiosi e scrittori cercarono di dissuadermi, ma io tenni duro. Resistere agli allettamenti e ai ragionamenti dei filologi mi parve allora un titolo di merito, anche perché avevo presente che molti scrittori friulani, avevano usato non il friulano ufficiale, non il linguaggio della patria letteraria comune, ma, appunto, quello appreso da bambini nel paese di nascita....Ciò che manca alla storia letteraria friulana è, probabilmente, un Dante, ossia un poeta grandissimo che abbia dato al dialetto friulano appreso da bambino il sigillo di una grandezza definitiva e indiscutibile, in modo da riuscire a imporla come lingua nazionale.... L'unico Dante della nostra storia è stato Pasolini, che ha lasciato nella cultura friulana il sigillo del suo geniale passaggio, e ne ha modificato la direzione generale.... Nella seconda e terza edizione del *Dolfin* mi sono uniformato alla grafia della Società Filologica Friulana, o almeno ho tentato di farlo, per quanto mi fu possibile, in rapporto al tempo stretto a disposizione e alle mie conoscenze limitate. Tutto sommato è la grafia più semplice, la più diffusa e condivisa, e quella che, per l'avvenire, possiede le maggiori “chances”, perché legata all'istituzione friulana più autorevole e più carica di efficacia e di destino.... Ho inteso compiere un gesto di sottomissione, che può servire un poco alla causa comune, che è quella di avere una lingua friulana per tutti, e quindi una sola grafia (ID. 1978, 3).

Discussioni sulla lingua e sull'uso di essa coinvolsero SGORLON, ma fino ad un certo punto. Si sentì in dovere di rispondere alle sollecitazioni pubbliche che lo volevano anche romanziere in lingua, ma la sua adesione profonda al Friuli la si trova nelle radici della sua formazione, in quell'infanzia trascorsa assieme alla figura carismatica del nonno, nell'ambiente in cui visse e imparò ad amare la letteratura della sua terra.

4. Conclusioni

In realtà SGORLON non è attratto dalle discussioni linguistiche, ma è impegnato a rievocare il Friuli in tutti i suoi aspetti e soprattutto in quelli connessi con il grande mistero della vita e del cosmo. Nell'ultimo dei suoi romanzi in friulano, edito *post mortem* dalla Società Filologica friulana nel 2010, con il titolo di *Ombria tal infinit* (SGORLON 2010), l'attenzione è rivolta ad una tematica attuale: una ragazza curda, cristiana, si trasferisce in Italia, ha una figlia che diviene pittrice e come molti dei personaggi sgorloniani è in sintonia con la natura e il cosmo.

Torna nell'ultimo suo romanzo il tema del "mistero del mondo" e quel fascino della vita e della morte che tanta parte ha avuto nell'opera dello scrittore in italiano. Nell'intervista rilasciata a "La Vita Cattolica", sottolinea la diversità di questo ultimo romanzo rispetto ai precedenti:

È un romanzo differente dai miei altri friulani, ma anche differente dalla narrativa friulana. Perché intanto ci sono giudizi e valori universali, in secondo luogo tratto alcune realtà storiche che nei miei precedenti lavori non c'erano. Per esempio in *Prime di sera* era raccontata più che altro la civiltà contadina, mentre il *Dolfin* era una storia adolescenziale di un ragazzo che perde le illusioni e finisce per capire che la vita è un dovere pesante. Questo romanzo invece ha molti temi, a partire dalla problematica mediorientale, fino alle Brigate rosse, all'alluvione di cui si parla alla fine, che potrebbe essere quella di Latisana (anche se io non cito alcun paese), fino al tema della solitudine cosmica dell'uomo, che affiora qua e là nel romanzo (DAMIANI, 2010).

Il motivo ricorrente qui è quello della storia: il Friuli non è più collocato nel passato, come nelle opere precedenti in lingua, ma nel presente. Come sottolinea Laura NASCIMBEN: "Ancor più che nel romanzo friulano d'esordio, negli ultimi due la lingua tende a un'abbondanza di vocabolario, funzionale a una minuzia descrittiva che sorprende per l'aggettivazione, le serie sostantivali e la predilezione per sintagmi calibrati e sorvegliati" (NASCIMBEN 2012, 119). Non so se questo sia stato un atto voluto e pensato da SGORLON, forse si tratta di una maturazione che associa l'apprendimento linguistico con quello dell'esperienza e dell'arricchimento culturale.

Certo è che in questo ultimo romanzo il tema che diviene profondo, è quello della morte, per cui gli uomini sono "ombris tal infinit", come dice il titolo, "ombris cinesis", i "fantasmi della sera", che scompaiono nella notte per non esistere più:

Eva non aveva voglia di ricominciare a dipingere, come quando il suo studio era stato distrutto dai vandali misteriosi, e pareva che la fluidità del suo operare si fosse rappsra, come una fusione non riuscita. Ma conosceva benissimo la propria natura di formica, simile a quella dei più, in cui ogni forza e ogni risorsa si sistemava e si scaldava al sole come le lucertole, per uscire dal torpore e riprendere a vivere. Si ricominciava sempre daccapo, e non si poteva fare altrimenti, perché questa era la logica dell'esistenza. Fatima non c'era più, ed Eva, in tutto il mondo, era ormai la sola a conoscere la storia delle fughe di Fatima nelle valli e nelle montagne, nei villaggi e nei deserti della Persia, e la storia dei padri putativi, uno dei quali l'aveva veramente generata. Lei sola, in tutto il mondo ricordava tutte le splendide e atroci storie di famiglia, e i sogni di Fatima. Anche Fosco era morto, in modo del tutto inaspettato per chiunque. Non restava se non un ricordo vago e triste dentro di lei. Tutti morivano, i savi e i pazzi, i sognatori e i realisti, gli ottimisti e i profeti di sventura. Tutti erano soggetti all'arbitrio imprevedibile della giostra, che introduceva nella parabola delle cose e delle persone la leggerezza di vento autunnale, che amucchia o disperde le cose. Tutti non erano che ombre inquiete, che venivano proiettate per un poco contro lo sfondo scuro del mondo, e poi sparivano nella lunga notte del non essere più.¹²

¹² Archivio privato Carlo SGORLON, dattiloscritto *I fantasmi della sera*, 229.

5. Bibliografia

- CESCUTTI, Maria Cristina: *Mattioni, Pietro*, in: SCALON/GRIGGIO/BERGAMINI 2011, op. cit., 2204–2205.
- DAMIANI, Stefano: *Io racconto il bene assoluto*, in: “La Vita Cattolica”, 02.01.2010, 3.
- D’ARONCO, Gianfranco: *Chiurlo, Bindo*, in: SCALON/GRIGGIO/BERGAMINI 2011, op. cit., 904–913.
- DI BRAZZÀ, Fabiana: *Sgorlon, Carlo*, in: SCALON/GRIGGIO/BERGAMINI 2011, op. cit., 3147–3157.
- FAGGIN, Giorgio: *Vocabolario della lingua friulana*, Udine 1985, 2 voll.
- GHIDINA, Jean Igor (traduttore): CARLO SGORLON, *Ombres dans l’infini*, Neuville-sur-Saône, 2014.
- GRI, Gian Paolo: *Nicoloso Ciceri, Andreina*, in: SCALON/GRIGGIO/BERGAMINI 2011, op. cit., 2437–2440.
- GUAGNINI, Elvio: *Marin, Biagio*, in: SCALON/GRIGGIO/BERGAMINI 2011, op. cit., 2122–21300.
- MENICHINI, Dino: *Sgorlon ha dato il primo romanzo alla letteratura di lingua friulana*, in: “Messaggero Veneto”, 05.04.1971, 8.
- NASCIMBEN, Laura: *Appunti sui romanzi friulani di Sgorlon*, in: VECCHIET, Romano (ed.), *Carlo Sgorlon scrittore friulano*, Udine 2012, 115–122.
- PELLEGRINI, Rienzo: *Pasolini, Pier Paolo*, in: SCALON/GRIGGIO/BERGAMINI 2011, op. cit., (= 2011a), 2578–2581.
- PELLEGRINI, Rienzo: *Cantarutti, Novella*, in: SCALON/GRIGGIO/BERGAMINI 2011, op. cit., (= 2011b), 700–717.
- SAVORGNAN DI BRAZZÀ, Fabiana: *Laudatio per il Professor Carlo Sgorlon*, in: “Annali della Pontificia insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon”, VIII, 2008, 405–413.
- SCALON, Cesare/GRIGGIO, Claudio/BERGAMINI, Giuseppe (eds.): *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani, 3. L’Età contemporanea*, Udine 2011.
- SGORLON, Carlo: *Il vento nel vigneto*, Milano 1960a.
- SGORLON, Carlo: *Sagre friulane*, Udine 1960b.
- SGORLON, Carlo: *Presentazione*, in: MATTIONI, Pietro, *Sagre friulane*, Udine 1960c, 6.
- SGORLON, Carlo: *Prime di sere*, Udine 1970.
- SGORLON, Carlo: *Il trono di legno*, Milano 1973.
- SGORLON, Carlo: *Lo scrittore e la sua lingua*, in: “Il Gazzettino”, 11.04.1978, 3.
- SGORLON, Carlo: *Fiabe friulane scelte da Giorgio Faggin*, Milano 1982a.
- SGORLON, Carlo: *Il Dolfin*, Udine 1982b.
- SGORLON, Carlo: *La conchiglia di Anataj*, Milano 1983.
- SGORLON, Carlo: *Armata dei fiumi perduti*, Milano 1985.
- SGORLON, Carlo: *I sette veli*, Milano 1986.
- SGORLON, Carlo: *Come Cicero pro domo sua il friulano di Carlo Sgorlon*, in: “Messaggero Veneto”, 17.01.1994a, 3.
- SGORLON, Carlo: *Il mio parere sulla grafia friulana*, in: “La Panarie”, 26, 1994b, 29–31.
- SGORLON, Carlo: *Ombris tal infinit*, Udine 2010.

SGORLON AGARINIS, Edda (ed.): *Pietro Mattioni: poeta eterno dell'animo perché educatore*, s.l. 2015; [10 quaderni, dattiloscritto di proprietà SGORLON].

ZANELLO, Gabriele/GIUSA, Antonio: *Pellis, Ugo*, in: SCALON/GRIGGIO/BERGAMINI 2011, op. cit., 2636–2646.

Ressumé

L articul eamineia les rejons per ciuldi che Carlo SGORLON à volù scrive per furlan, per identifiché ciuna che é sia idea dl lingaz, sies tematiche y les motivazions che l sburla a scrive per furlan. Al vegn dantaldut auzé fora la discusion che é vegnuda a se l dé en cont dla grafia adoreda da SGORLON. Emplù végnel ence prejenté sia opera y si pensier da scritour, emblematiche nia demé per la leteratura taliana, ma per l panorama leterar en generel, dal moment che na gran pert de sia opera é scritta te doi lingac, l talian y l furlan, olà che l'atenzion per l lingaz vegn veduda coche n spiedl dla sozieté che é ence la sia.